



Nella pagina precedente: alunni della scuola media col preside Gerbaudi all'inizio degli anni sessanta

A fianco: scolaresca alla Combe con la maestra Francesca Bertolotto (Palinca), scomparsa di recente (foto Mario Piva)

Sotto: scolaresca agli Abrau con gli insegnanti don Giacomo Formento e Vincenzina Mattala (foto Andrea Pozzi)

gli alunni trasformarono l'avvenimento in argomento di dissertazione orale e scritta, come dimostrano alcuni temi delle classi superiori, semplici ma razionali nella loro esposizione descrittiva:

"Un'ampia scalinata immette in un atrio spazioso. Ai lati dell'atrio due corridoi con tre aule ciascuno. Una scala, in marmo, porta al primo piano uguale in tutto al piano rialzato. Sopra la scalinata un ampio balcone. Le aule sono accoglienti, luminose, con tre finestre verso levante. Dal soffitto di ognuna pendono quattro globi. Tutto è nuovo: i banchi monoposto, ricoperti di formica verde, le sedie, gli armadietti con gli attaccapanni, la cattedra, la lavagna, l'armadio per la biblioteca di classe.

Manca un oggetto: la stufa che, a volte, si spegneva, lasciandoci al freddo e, a volte, con fumo abbondante, non ci lasciava applicare con serenità ai nostri compiti. Non ha lasciato rimpianti: i radiatori ci elargivano calore abbondante senza polvere e senza fumo.

L'entrata all'edificio scolastico è situata a sud-ovest dell'edificio stesso. Dalla piazza Carlo Mauro un ampio viale, ricoperto di ghiaia, porta all'edificio. Ai lati del viale tappeti erbosi, alberi, fiori".

Promise un'alunna diligente della classe quinta: "Per quest'anno io faccio molti propositi, passare bene l'anno scolastico, studiare con volontà, eseguire i compiti bene, essere attenta a non farmi richiamare. Però faccio anche dei propositi di non rovinare nulla sia nelle aule che all'esterno: giardino e cortile".

Molte promesse sono state mantenute. A cinquant'anni dalla costruzione, chi ha frequentato l'edificio in tempi non lontani ricorda di aver sudato le proverbiali sette camicie, nella stesura dell'astruso passato remoto dei verbi irregolari o nella risoluzione di problemi comprendenti il peso specifico che non si sa bene cosa sia e a cosa serva, sugli stessi banchi di formica verde col classico buco per reggere il calamita e il poggia-cartella laterale non più in grado di contenere gli zainetti firmati, stracolmi di quaderni e di astucci da trenta-sei pennarelli colorati. Anche armadi e armadietti hanno sostenuto con fierezza le loro battaglie, mentre i laboratori seminterrati conservano ancora intatti i sussidi didattici più costosi, il campionario delle rocce e degli alberi, gli animaletti sotto vetro, la filiera delle principali attività agricole-zootecniche un tempo vanto delle nostre campagne, le dettagliate cartine illustrate in buona parte superate dagli eventi geopolitici più recenti.

Nello stesso 1962 alle Combe gli alunni frequentanti erano 23, dalla prima alla sesta classe, sotto le cure degli insegnanti Francesca Bertolotto e Anna Maria Ponte; a Santa Maria Rocca erano 30, insegnanti Josepha Contorno e Pietro Danni; agli Abrau 21, insegnanti don Giacomo Formento e Martina Sorri, a Vigna 24, dalla prima all'ottava, insegnanti Maria Catalzaro e Franca Viglione; a San Bartolomeo 33, dalla prima alla sesta, insegnanti Adriana Coltro, Giovanna Picco e Giacomo Beltriti; a Paglietta 12, insegnante Elsa Plantino, e infine nella scuola sussidiata di Certosa 10, dalla seconda alla quinta, insegnante Ida Scheda.

Per molti di questi alunni le aule erano ancora quelle calcate nel periodo fascista. Soprattutto rimanevano inevase le richieste dei frazionisti dell'alta vallata. L'amministrazione comunale cercò di reperire i fondi tramite l'acquisizione di sussidi ministeriali o l'accensione di mutui presso i locali istituti bancari. Ma l'iter burocratico non fu mai lineare né tanto meno rapido, come appararono sia i frazionisti di San Bartolomeo, i quali solo dopo molti anni videro realizzato il progetto nel nuovo piazzale posto di fronte al ponte di Cavalièr, sia i frazionisti di Vigna. In questo caso l'amministrazione comunale non trovò di meglio che chiedere soccorso allo stato con la motivazione, tutto sommato veritiera, che il territorio montano era "povero, zona depressa ed economicamente similare a quello del Mezzogiorno e delle isole": presentata nel 1961, reiterata nel 1964, la richiesta fu esaudita solo nei primi anni settanta. ■

